

Silvano Macchi

VARIAZIONI SULLA PREGHIERA CRISTIANA

**Con un commento
al Padre nostro**

**Prefazione di Madre
Ignazia Angelini**



**EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA**

SILVANO MACCHI

VARIAZIONI SULLA PREGHIERA CRISTIANA

Con un commento al Padre nostro

Prefazione
di Madre Maria Ignazia Angelini

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-6138-3

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INDICE

<i>Prefazione</i> (Madre Maria Ignazia Angelini)	5
<i>Introduzione</i>	15

I

DIFETTO DI PREGHIERA E DIFETTI DELL'IDEA DI PREGHIERA. *DIGRESSIONI TRANSCULTURALI*

I. IL DIFETTO DI PREGHIERA: IL "CASO SERIO" ...	25
1. Un ingresso preliminare	25
2. Preghiera necessaria: non possiamo non dirci cristiani	29
3. Sul difetto e l'indeterminatezza della preghiera	32
4. La preghiera come il "caso serio"	35
5. Pregare: <i>pensare</i> a Dio o <i>parlare</i> a lui?	46
6. Il difetto di preghiera è cronico	53
7. La preghiera, un intervallo di silenzio	57
II. RIPRESA: PERCHÉ È COSÌ DIFFICILE PREGARE	69
1. Perché è così difficile?	69
2. Crisi della preghiera e crisi del cattolicesimo devoto	71
3. Cercar di <i>capire</i> o cercar di <i>sentire</i> ?	73
4. Natura della preghiera: un'invocazione	74

5. Lo sfondo della difficoltà: il disincanto del mondo	77
6. Ritorno: la preghiera nella malattia	83
7. Altre brevi illustrazioni: natura, affetti, mondo	87
III. BREVE <i>EXCURSUS</i> : LA PREGHIERA IMPOSSIBILE NELLA FILOSOFIA MODERNA E NELLA PSICANALISI ..	
1. Immanuel Kant	93
2. Arthur Schopenhauer e Friedrich Nietzsche	100
3. Sigmund Freud	103
IV. CONVERTIRE IL NOSTRO DESIDERIO A DIO, NON LUI AI NOSTRI DESIDERI (AGOSTINO)	
1. Serve pregare?	105
2. L'insegnamento di Agostino	108

II

IL LESSICO BIBLICO DELLA PREGHIERA. *L'INSEGNAMENTO E LA PREGHIERA DI GESÙ*

I. L'INDICE LESSICALE	123
1. Linee generali	123
2. L'indice evangelico: la preghiera di Gesù	128
3. L'indice evangelico: gli insegnamenti di Gesù	136
3.1. Evitare l'ipocrisia	137
3.2. La perseveranza	146

III

IL PADRE NOSTRO. INTRODUZIONE E COMMENTO

I. IL PADRE NOSTRO	157
1. Introduzione	158
2. Il <i>Padre nostro</i> : considerazioni sintetiche	162
2.1. Le due formule del <i>Padre nostro</i> a confronto	164

3. La scansione in due parti	168
4. L'indirizzo / la formula iniziale:	
«Padre nostro che sei nei cieli»	173
5. Le prime tre invocazioni	179
5.1. «Sia santificato il tuo nome»	179
5.2. «Venga il tuo regno» e «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»	188
6. Raccordo tra I e II parte del <i>Padre nostro</i>	191
6.1. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»	194
6.2. «Rimetti i nostri debiti»	202
6.3. «Non ci indurre in tentazione»/«Non abbandonarci alla tentazione»	206
6.3.1. Dio <i>tenta</i> oppure Dio <i>non tenta</i> ? Dipende da lui la tentazione?	208
6.3.2. Dio <i>mette alla prova</i> ?	209
6.3.3. «Risparmiaci la prova»? oppure: «Sostienici in essa»? Quale traduzione preferire?	213
6.3.4. Le prove nella vita del cristiano	216
6.4. «Ma liberaci dal male»	217

IV

TEMATICHE SPECIALI DELLA PREGHIERA

I. LA PREGHIERA QUOTIDIANA, CONTINUA

E LA PREGHIERA NELLA PROVA, AD INTERVALLI ... 229

1. La formula per ogni giorno:
 ritorno sul *Padre nostro* 238
2. Le istruzioni per tutti i giorni 239

II. «CERCATE IL SUO VOLTO», NELLA NOSTRA ANIMA

O NEL MONDO? 247

1. Figura “esteriore” del desiderio
 e ingresso nel santuario 247
2. Interiorità: Agostino e lo spirito moderno 251
3. L'interiorità in Agostino: inganni del desiderio 253
4. La scepsi del singolo all'inizio del moderno 255

5. Il dubbio metodico di Descartes	255
6. Il dubbio pratico: Montaigne	256
7. Il dubbio religioso: Lutero	257
8. La religione senza mondo	258
 III. <i>LECTIO</i> E <i>CONFESSIO</i>	263
1. Forme opposte della preghiera	264
2. Preghiera <i>vocale</i> e preghiera <i>mentale</i>	264
3. Preghiera <i>recitata</i> e preghiera <i>spontanea</i>	266
4. Preghiera <i>individuale</i> e preghiera <i>comunitaria</i>	267
5. Preghiera di <i>lode</i> e/o <i>ringraziamento</i> , preghiera di <i>lamento</i> e/o <i>invocazione</i>	268
6. La <i>lectio</i> e la <i>confessio</i>	269
6.1. <i>Lectio</i> e <i>oratio</i>	270
6.2. La lettura della vita: la <i>confessio</i>	278
7. La <i>lectio</i> come esercizio	282
 IV. DESIDERIO DI SOLITUDINE O DESIDERIO DI UN'ALTRA PRESENZA AI FRATELLI?	285

PREFAZIONE

È stato coraggioso don Silvano a imbarcarsi in un compito così impegnativo come quello di trattare della preghiera, e – come lui dichiara inizialmente – non su un piano teorico ma fenomenologico. Penso che il coraggio sia generato dalla persuasione di aver qualcosa da dire, sia pure – come egli sottolinea più volte – per “frammenti”. Ma attraverso i frammenti si profilano tesi di fondo che ampliano l’orizzonte e fanno pensare su un argomento difficile, spesso dato per scontato ma oggi per lo più affidato a luoghi comuni senz’anima.

Oggi, un oggi in cui questa pratica religiosa è diventata – l’Autore lo ripete spesso – il “caso serio” della fede, non è facile prendere il tono giusto per dire della preghiera. Non moralistico, non astratto, avulso dalla fatica di scoprire il luogo di Dio. Ma neppure, se ascoltiamo la Sacra Scrittura, il Vangelo, e la testimonianza dei santi, siamo autorizzati a scadere in toni catastrofici: Dio trova adoratori tra i meno accreditati degli esseri umani e nei luoghi più impensabili. E cerca raddomanti che ne scoprono e liberino i germogli:

La mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.

Il cielo è il mio trono,
la terra lo sgabello dei miei piedi.
Quale casa mi potreste costruire?
In quale luogo potrei fissare la dimora?
Tutte queste cose ha fatto la mia mano
ed esse sono mie – oracolo del Signore.
Su chi volgerò lo sguardo?
Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito
e su chi trema alla mia parola (Is 56,7; 66,1).

Preghiera: è la grande assente della nostra epoca, sostiene tuttavia a ragion veduta don Silvano, e lo mette ben in luce, soprattutto nella prima parte del suo saggio che consiste in un ampio scavo nella letteratura dell'epoca moderna, filosofica e teologica – e in genere antropologica. Senza disdegnare le scienze umane. Ed è “la grande assente”, non solo per l'assottigliarsi delle presenze nei luoghi di culto, ma soprattutto per il carattere pervasivo di una cultura dominante “fai da te” e per il dissolversi del legame sociale che nelle epoche passate, di un'Europa cristianizzata, induceva per sé al senso di una presenza “altra” e alla forza della pratica religiosa di creare un linguaggio comune, ritmi e simboli, nella vita personale e sociale, intessuti di preghiera. Oggi non è più così, lo sappiamo.

Don Silvano dichiara in apertura che non intende proporre un trattato sulla preghiera né una storia del tema nella spiritualità. Anche se dichiara che alla base del testo che scrive sta una vasta ricerca e una profonda riflessione teologica, tuttavia il suo intento non è accademico:

Piuttosto cercherò di riferirmi alla pratica o alla mancanza di pratica della preghiera per elaborare un pensiero su di essa; per avere una coscienza, una consapevolezza, una conoscenza di ciò che è in gioco nella pratica della preghiera che – anticipo già – è: dare forma, plasmare la vita cristiana, nel suo inevitabile alternarsi di sgomento, angoscia, dolore, sofferenza, preoccupazione e gioia, serenità, entusiasmo, esuberanza nientemeno!

Dare forma alla vita, al desiderio informe che muove l'esistenza umana: questo, in sintesi, potrebbe essere il senso della preghiera così come l'Autore lo rintraccia attraverso le quattro sezioni del suo testo: I) lo *status quaestionis* o del difetto nel mondo attuale di preghiera; II) il lessico biblico della preghiera; III) il *Padre nostro*; IV) tematiche particolari.

Il testo è dunque strutturato in un percorso meditato che va dallo sguardo sulla realtà contemporanea, ai fondamenti; per poi

affrontare questioni particolari, ma emblematiche. Tuttavia il *fil rouge* di tutto il saggio è il *Padre nostro* che ritorna incessantemente come elemento decisivo a configurare il più proprio della preghiera cristiana.

Impressionante attraverso tutto lo svolgimento l'acribia e dovizia dello scavo nella tradizione patristica, nella letteratura filosofica, letteraria e propriamente spirituale: dalle origini bibliche e patristiche, fino alla modernità. Forse in certi tratti lo scavo è addirittura debordante (mi riferisco soprattutto al ricco apparato di note).

La prima parte raccoglie elementi per uno *status quaestionis* basato sull'analisi della cultura contemporanea e affondi sull'elaborazione del tema in varie figure di filosofi e saggi. Ha un po' il carattere di parte metodologica, ove sono abbozzate le grandi tesi di fondo sul tema: la preghiera come il caso serio della fede; la contrapposizione tra preghiera profetica e preghiera mistica; il senso della preghiera identificato nel dar forma al desiderio esistenziale di Dio.

A mo' di *introduzione* di carattere generale, questa prima parte riprende sistematicamente i "nodi" critici, moderni e contemporanei della preghiera (ambiguità, difficoltà, sospetti, inutilità, rarefazione del pregare, specie nell'epoca del "disincanto" del mondo).

Ripetutamente si afferma che la questione della preghiera è la più difficile e fondamentale questione teologica del nostro tempo. Ma la si ritiene snobbata dai filosofi. Il rapporto preghiera e pensiero appare all'Autore come tema vitale ma trascurato nella letteratura filosofica e antropologica in genere.

Di qui nasce la dichiarazione sulla motivazione stessa del saggio, dedicato alla preghiera quale "caso serio" della fede:

L'obiettivo di queste pagine sarà dunque quello di elaborare un pensiero sulla preghiera (e quindi una teologia della preghiera), seppure con modalità differenti rispetto a quelle che normalmente ci si aspetta: più nella forma di un *dia-logo sapienziale* a distanza sulla preghiera e dunque da un "vissuto", da un "mondo", da un "contesto vitale" che interroga, che non nella forma canonica (e

un po' asettica) di un *mono-logo* cattedratico/accademico sulla preghiera stessa (p. 19).

Ma le profonde trasformazioni culturali, il venir meno del legame sociale, che caratterizzano il mondo moderno, minacciano di erodere lo spazio entro il quale, soltanto, la preghiera cristiana è possibile. Quelle trasformazioni dispongono le condizioni per quel processo di secolarizzazione civile, che rende la percezione del sacro, e cioè del Dio di Gesù, accessibile nel mondo, sommaramente ardua.

Pertanto la lettura dell'epoca contemporanea, abbozzata nella prima parte – con gli affondi su figure dominanti della cultura e del pensiero, a partire dai prodromi nei “maestri del sospetto” – rispecchia un quadro globalmente desolante, riguardo alla pratica della preghiera. Ci si potrebbe domandare in proposito se proprio questa desolazione riguardo al sorgere della preghiera non possa essere intesa anche in una prospettiva dinamica: come paradossale luogo di nuovi inizi della fede, una sorta di “deserto che fiorisce”, di profetica memoria. Nel medesimo senso per cui gli antichi monaci andavano nel deserto – ritenuto il covo dei demoni, assenza di parola e di preghiera – per dedicarsi alla ricerca dell'autentica preghiera. È una domanda azzardata, ma forse oggi la questione, seria, della preghiera richiede di essere istruita su basi più ampie, come in principio. Da sempre la preghiera nasce là dove il censimento religioso mai la cercherebbe. Penso a Zaccaria nel tempio (Lc 1,13) che riceve dall'angelo Gabriele questo annuncio: «La tua preghiera è stata esaudita». Quale preghiera, visto che Zaccaria non spera più, non riesce neppure ad accogliere la bella notizia che gli viene arrecata? C'è un gemito nella sua vecchiaia sterile, nel suo servizio spento al tempio, una desolazione che grida a Dio. C'è un'abiezione che invoca salvezza. È preghiera che sta per nascere. Ci vorrà l'avvenimento, la nascita gratuita del figlio, per dare parola di benedizione a quel gemito inespresso dell'anziano sacerdote. E gli restituirà voce fanciulla. Ebbene, nella pervasiva desolazione di oggi, nell'afonia degli oranti forse pulsa una preghiera in attesa di angelici incontri che la liberino, che possa dispiegarsi in benedizione. È un pensiero su cui ritornare.

In questa sezione iniziale sono abbozzate le tesi di fondo che ritorneranno, variamente orchestrate, lungo tutto il prosieguito del saggio: la evidenziazione dello stretto legame tra autenticità della fede e preghiera (“il caso serio della fede”); la contrapposizione tra preghiera mistica e preghiera profetica (radicata sulla tesi di F. Heiler); lo stretto legame tra preghiera e dinamica del desiderio umano (riprendendo la nota tesi agostiniana, espressa soprattutto nella *Lettera* 130 a Proba).

La seconda parte esamina il lessico biblico della preghiera, a partire dall’insegnamento di Gesù.

La terza parte accosta più direttamente la preghiera di Gesù e approfondisce il senso del *Padre nostro*, cuore della rivelazione evangelica (*breviarium totius Evangelii*).

La quarta parte abborda alcune questioni particolari ritenute significative (in base a una lettura dell’epoca, ma è anche riconoscibile la base di un’attenta e coinvolta esperienza pastorale) per una ricerca attuale di preghiera. Sono questioni specifiche, molto concrete e attuali quali: preghiera di ogni giorno e preghiera nei momenti della prova; interiorità ed exteriorità della preghiera; preghiera tra solitudine e ricerca di fraternità.

Dominante in tutto il testo è il tono incalzante che assume, a tratti, un’inclinazione critica e leggermente polemica. Acribia nell’approfondimento della ricchissima varietà dei testi evocati dalla tradizione spirituale cattolica (e non solo, anche del pietismo protestante); la dovizia di riferimenti appesantisce, rende meno perspicuo il collegamento tra loro. Di tutti l’Autore dà una sua lettura originale, che forse imbarazzerebbe qualche esperto.

Ma ci ha avvisati in apertura: «Queste pagine vogliono costituire non un trattato esaustivo sulla preghiera, ma un semplice e umile “frammento” o raccolta di “frammenti” (*variazioni*) che si dipaneranno implicitamente tra due poli estremi: *dovere*, *officium*, *recita* della preghiera da un lato e *gioia*, *laus* ma anche *lamento*, *invocazione* del pregare dall’altro nel contesto della contemporaneità» (p. 17). In tal senso cercherò di disegnare

una sorta di fenomenologia teologica sulla preghiera dove si incontrano e si fondono esegesi, esperienza, teologia, cultura; dunque un esercizio di riflessione e di istruzione a proposito della preghiera e di ciò che è in gioco con la preghiera.

Alcune osservazioni come per continuare il dialogo, e auspicio di un prosieguito, a completamento della ricerca.

La contrapposizione tra preghiera profetica e preghiera mistica andrebbe forse un poco modulata, per non ingenerare dualismi infondati. È ben comprensibile e pienamente condivisibile che si vuole stigmatizzare un certo diffuso spiritualismo che privilegia nel vissuto della preghiera l'emozione di pelle, e la forma d'interiorità autospecchiante. Questa esperienza spirituale è per sé incompatibile con il mistero cristiano, fondato sull'incarnazione e la rivelazione di Dio nella storia, che pertanto genera la preghiera come risposta alla rivelazione di Dio nella "carne" grazie allo Spirito Santo. Ma, proprio se pensiamo ai profeti, scopriamo che la base della loro preghiera alimentata ai dolori della storia, è comunque radicata in quella partecipazione alla passione del Dio vivente che si rivela nella storia, in quell'imponderabile *patti divina* che ha in sé un carattere propriamente esperienziale, mistico. Già la preghiera di Abramo (Gen 18,9-19) nasce dall'intimo, vitale legame che l'elezione divina stabilisce tra Abramo e i pensieri di Dio: «Terrorio nascosto ad Abramo quello che sto per fare, lui che ho scelto per essere benedizione?». Quella preghiera che fa di Abramo il nomade un profeta, e di Mosè il condottiero un intercessore, non è forse intimamente mistica? Per non dire di Isaia, o di Geremia, o di Osea. Fino a Giovanni il precursore – "più che profeta".

Un altro rilievo potrebbe riguardare l'assenza di ogni considerazione della preghiera in rapporto al rito. Si avverte la mancanza di un'articolata trattazione della preghiera liturgica, fonte e culmine della vita cristiana. Del carattere originariamente "battesimale", cioè immersivo, dell'esperienza della preghiera cristiana. Eppure nel corso della trattazione ci sarebbero tanti spazi per sviluppare questa considerazione (penso alla prima delle

“tematiche speciali” considerata nella IV parte, ma non solo). Si accenna a più riprese che il più proprio della preghiera cristiana viene alla luce per i discepoli di fronte al mistero di Gesù in preghiera: lì essi scoprono sorpresi che pregare è ascoltare lui. Ebbene, stupisce che manchi almeno un cenno al mistero che è all’origine della preghiera: la celebrazione del mistero.

E manca anche la considerazione esplicita, tematizzata, del carattere trasformante del margine estremo di questo mistero: l’appropriazione della preghiera dei Salmi, anzitutto in Gesù e – sulle sue orme – nel pregare della Chiesa. Il pregare cristiano è preceduto, è immersione nel pregare di Gesù. L’Autore lo afferma in tutti i modi, ma non dà spazio al pregare liturgico come grembo battesimale della preghiera cristiana.

Parole intense quelle dei Salmi, che oggi più che mai fanno pensare – dovrebbero farci pensare. Ci ha lasciato papa Francesco a questo proposito nell’esortazione apostolica *Desiderio desideravi*:

La concretezza del Verbo incarnato, [...] tutto di lui era passato nella celebrazione [...] l’incarnazione oltre ad essere l’unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con lui vivo o non è. La liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell’ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di lui. Nell’eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione [...]. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l’indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l’emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati (DD 11).

La preghiera cristiana, prima che essere presa di coscienza, e proprio per configurarsi in spirito e verità, è esperienza immersiva, battesimale:

Il nostro primo incontro con la sua Pasqua è l'evento che segna la vita di tutti noi credenti in Cristo: il nostro battesimo. Non è un'adesione mentale al suo pensiero o la sottoscrizione di un codice di comportamento da Lui imposto: è l'immergersi nella sua passione, morte, risurrezione e ascensione. Non un gesto magico: la magia è l'opposto della logica dei sacramenti perché pretende di avere un potere su Dio e per questa ragione viene dal tentatore. In perfetta continuità con l'incarnazione, ci viene data la possibilità, in forza della presenza e dell'azione dello Spirito, di morire e risorgere in Cristo». «Il modo in cui accade è commovente [...]. Per aver creduto alla Parola ed essere scesi nell'acqua del battesimo, noi siamo diventati osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne. Senza questa incorporazione non vi è alcuna possibilità di vivere la pienezza del culto a Dio.

L'immersione in Cristo include l'assunzione del suo linguaggio di preghiera: secondo la testimonianza unanime dei Vangeli, Gesù ha pregato i Salmi – vero prototipo di preghiera profetica – e pregandoli ne ha inверato la ricerca di dialogo con Dio, ha dato loro pieno compimento. Fino all'ora ultima. L'auspicio del concilio Vaticano II è che il popolo cristiano fosse formato a riscoprire questo fiume secolare di preghiera come propria acqua battesimale¹. E questo, proprio per nutrire lo stupore e il desiderio di scoprire le vie del dialogo tra Dio e il suo popolo amato, pur

¹ «È davvero auspicabile che la Liturgia delle Ore pervada profondamente la vita spirituale del popolo di Dio. Poiché la vita di Cristo nel suo Corpo mistico perfeziona ed eleva anche la vita propria o personale di ogni fedele, deve essere del tutto esclusa qualunque opposizione tra preghiera della Chiesa e preghiera privata; anzi, bisogna mettere in maggior rilievo e sviluppare più ampiamente i rapporti che esistono tra l'una e l'altra. L'orazione mentale deve attingere inesauribile alimento dalle letture, dai salmi e dalle altre parti della Liturgia delle Ore. [...] le preghiere delle Ore vengono proposte a tutti i fedeli, anche a coloro che non sono tenuti per legge a recitarle. Mentre infatti recitiamo l'Ufficio, dobbiamo riconoscere l'eco delle nostre voci in quelle di Cristo e quelle di Cristo in noi. Soprattutto la preghiera dei salmi, che senza interruzione accompagna e proclama l'azione di Dio nella storia della salvezza, deve essere compresa con rinnovato amore dal popolo di Dio» (*Principi e norme per la Liturgia delle Ore, passim*).

e proprio tra i deserti e dirupi della storia, della vicenda umana personale e collettiva.

Questo stupore del desiderio di Dio che precede, suscita, informa il pregare cristiano, è inesauribile sorgente di preghiera:

[...] l'interiorità: corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi.

È «la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (cf. Ef 1,3-14) *la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei “misteri”*» (DD *passim*).

Così come nell'ampio discorso sulla preghiera ci sarebbe spazio per accennare al silenzio come soglia di accesso e compimento della preghiera cristiana, nel superamento di ogni contrapposizione tra preghiera mistica e preghiera profetica (1Re 19,13), come già si esprime il salmo: «[...] e io sono preghiera» (Sal 42,9).

«Il silenzio è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito ha la forza di esprimere la sua multiforme azione», «in esso lo Spirito ci dà forma» (DD 52).

Ma questi rilievi, a margine di una trattazione ricca di esperienza e di pensiero, vorrebbero essere solo auspicio di un proseguimento dell'opera di scavo. Di stupito sguardo, o ascolto, dell'immenso e variegato coro di voci che si levano da ogni terra e con ogni linguaggio al Dio vivente che “ha sete”, attende, cerca adoratori in spirito e verità.

MADRE MARIA IGNAZIA ANGELINI
Monastero benedettino di Viboldone (MI)

IL DIFETTO DI PREGHIERA: IL “CASO SERIO”

1. Un ingresso preliminare

Trattandosi di un libro sulla preghiera¹ vorrei incominciare da subito, entrando nella “cosa” in termini più confidenziali e meno generici, proprio mediante una preghiera, una preghiera biblica.

¹ Una sorta di *bibliografia minima* sul tema generale della preghiera a cui si potrà attingere con frutto è la seguente: M.I. ANGELINI ET ALII, “*Insegnaci a pregare!*”. *Salmi - Sapienza - Luca*, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2008; E. ARDISSIMO, *Poesia in forma di preghiera. Svelamenti dell'essere da Francesco d'Assisi ad Alda Merini*, Carroci, Roma 2023; M. BALLARINI - S. BRAMBILLA - P. FRARE - G. LANGELLA (edd.), *La preghiera nella letteratura italiana*, IPL, Milano 2024; SANT'AGOSTINO, *Lettera 130 (a Proba)*, in ID., *Le lettere II (124-184A)*, vol. XXII, Città Nuova, Roma 1996², pp. 73-109; G. ANGELINI, *Svegliare l'aurora. Introduzione alla preghiera*, Centro Ambrosiano, Milano 1995; H.U. VON BALTHASAR, *Nella preghiera di Dio*, Jaca Book, Milano 1997; O. CULLMANN, *La preghiera nel Nuovo Testamento. Una risposta alle domande odierne*, Claudiana, Torino 1995; M. DELBRÈL, *La gioia di credere*, Gribaudi, Torino 2011⁶, 219-262; EVAGRIO PONTICO, *La preghiera*, Città Nuova, Roma 1994; C. FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983; R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, Brescia 2009¹⁰; G. GRESHAKE, *Vivere nel mondo. Questioni fondamentali della spiritualità cristiana*, Queriniana, Brescia 2016; F. HEILER, *La preghiera. Studio di storia e psicologia delle religioni*, Morcelliana, Brescia 2016 (orig. 1918); H. KÜNG, *La preghiera e il problema di Dio*, Morcelliana, Brescia 2018; E. JÜNGEL, *Che cosa vuol dire pregare*, in ID., *Possibilità di Dio nella realtà del mondo. Saggi teologici*, Claudiana, Torino 2005, pp. 311-319; G. LOHFINK, *Pregare ci dà una casa. Teologia e pratica della preghiera cristiana*, Queriniana, Brescia 2012; G. MASCHIO, *Pregare alla scuola dei Padri*, Marcianum Press, Venezia 2012; J.B. METZ, *Mistica degli occhi aperti. Per una spiritualità concreta e responsabile*, Queriniana, Brescia 2013; G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, a cura di D. CASTENETTO,

Si tratta del Salmo 116, che è una delle tante preghiere che esprime in maniera sintetica, con un solo colpo d'occhio, *il senso complessivo*, la *dinamica*, il *tragitto*, la *traversata*, il *cammino* della preghiera cristiana.

Dice il Salmo:

¹Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.

²Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

³Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

⁴Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore».

⁵Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

⁶Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.

⁷Ritorna, anima mia, al tuo riposo,
perché il Signore ti ha beneficato.

⁸Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.

⁹To camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.

¹⁰Ho creduto anche quando dicevo:
«Sono troppo infelice».

¹¹Ho detto con sgomento:
«Ogni uomo è bugiardo».

Glossa, Milano 1992², pp. 69-108; G. MORETTO (a cura), *Preghiera e filosofia*, Morcelliana, Brescia 1991; S. ONGARO, *Preghiera: dialogo che forma la coscienza del cristiano. Una riflessione alla luce del rinnovamento conciliare, a partire dai contributi di Sergio Bastianel, Giovanni Moioli e Tullio Goffi*, Edizioni Messaggero, Padova 2014; K. RAHNER, *Necessità e benedizione della preghiera*, Queriniana, Brescia 1994; ID., *Frammenti di spiritualità per il nostro tempo. Prospettive della fede*, Queriniana, Brescia 1973, pp. 67-94; B. STANDAERT, *Come si fa a pregare? Alla scuola dei salmi, con parole e oltre ogni parola*, Vita e Pensiero, Milano 1997; B. WELTE, *Dal nulla al mistero assoluto*, Marietti 1820, Genova 1996.

- ¹²Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?
- ¹³Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
- ¹⁴Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
- ¹⁵Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
- ¹⁶Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.
- ¹⁷A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
- ¹⁸Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
- ¹⁹negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Il Salmo è un canto di rendimento di grazia individuale compiuto, secondo gli studiosi, nei cortili del tempio durante una festività in cui è presente tutto il popolo.

Un Salmo che mescola il lamento (vv. 10-11); il ricordo dei pericoli corsi (vv. 3.11); la supplica (vv. 1.2.4); la protesta di fiducia (vv. 5.10); l'aiuto ricevuto (vv. 2.7.8.12); la gratitudine (vv. 9-14); il servizio (vv. 18-19). Qui c'è già tutto il senso della preghiera: è una domanda, una invocazione, un grido, un gemito (come non ricordare in proposito il gemito di Rm 8,15 e 8,26?), un ringraziamento.

In particolare ai vv. 10-11 il salmista, ricordando il proprio passato, afferma che «a un certo punto della mia vita io ho detto: *Ogni uomo è bugiardo*; così non si può andare avanti: *sono troppo infelice*». E – però – proprio da questa esperienza di infelicità e di tristezza, nel caso del salmista, nasce l'invocazione, la preghiera, in maniera un po' improvvisa, quasi sorprendente. Dopo questi versetti un po' "cupi", tetri, desolati, il salmista infatti passa subito al ringraziamento; passa alla professione di un servizio, di una dedizione; sembra quasi che il passaggio dai toni cupi ai toni luminosi, sicuri, categorici, sia un passaggio troppo rapido.

Si deve tenere conto che non solo in questo Salmo, ma in moltissimi altri Salmi, soprattutto nei cosiddetti *Salmi di lamento*, il passaggio dalla espressione della desolazione, della malattia, del dolore, della persecuzione, all'espressione della speranza, del gaudio, della pace, del servizio e della rinnovata dedizione suona per noi come troppo improvviso. Ebbene, *proprio questa è la funzione della preghiera: riempire questo intervallo, "da... a..."*.

Riuscire a capire come si possa passare "*dai*" *toni dello sgomento* (che ci sono subito familiari e con i quali facilmente siamo solidali) "*ai*" *toni della certezza, della pienezza, della convinzione, della fiducia, della contentezza* è quanto è in gioco nella pratica della preghiera (ciò che il fenomeno dell'esicasmo degli antichi monaci greci, e prima ancora di loro san Paolo [cf. Col 2,2; 1Ts 1,5; Eb 6,11; 10,22], chiamavano la *pleroforía*, l'esuberanza, la certezza dello spirito).

Ecco, questa *esuberanza della preghiera* – esuberanza che è la *meta* promessa alla preghiera –, è il *recupero di una certezza della vita*: è *l'uscita, l'esodo* dal clima di scarsità, di insufficienza, di stentatezza, di precarietà, che facilmente ci induce a strategie di vita minimalistiche (a contenere i danni, al massimo; ma non a *mirare a una cosa così grandiosa com'è la gioia*). Il salmista, che non teme di pronunciare le parole più angosciate, però dopo mira addirittura alla gioia.

La preghiera dunque *nasce, comincia* dalla solitudine, dallo sgomento, dal pensiero, dal dubbio, dal timore che *ogni uomo sia inganno*; ma la preghiera *termina* nel centro della città, in mezzo a Gerusalemme, *negli atri della casa del Signore*, davanti a tutto il suo popolo: «Adempirò i miei voti al Signore»; *confermerò la fedeltà del Signore alle sue promesse*.

Ecco, questa è una delle tante preghiere dei Salmi che descrive con precisione matematica il *tragitto* della preghiera cristiana; un *tragitto* disegnato anche dalla preghiera cristiana per eccellenza, il *Padre nostro*, che prenderemo in considerazione più dettagliata più avanti.

La preghiera dunque come una domanda, una invocazione, un gemito che chiede a Dio cose impossibili. Anche così si potreb-

be definire sinteticamente la preghiera. La figura della preghiera suggerita dal Salmo è l'invocazione a Dio di cose impossibili (il Vangelo dirà: *spostare le montagne*, Mt 17,30; *stradicare i gelsi e piantarli nel mare*, Lc 17,6), propiziando cose impossibili, propiziando che accada Dio (l'impossibile per eccellenza) nella vita, nelle cose di ogni giorno e che sono a portata di mano, ma che sono difettose e che non bastano per vivere.

Fatta questa premessa per entrare nel clima e creare uno sfondo alle riflessioni che seguiranno propongo di cominciare da un primo dato elementare che tutti possono verificare; una sorta di orizzonte dell'epoca entro in cui collocare il nostro tema.

E il primo dato è questo: il *difetto di preghiera* o rispettivamente *il caso serio della preghiera*. E dunque la difficoltà, il carattere arduo della preghiera: necessaria ma difficile.

2. Preghiera necessaria: non possiamo non dirci cristiani

Come ricordato in precedenza la preghiera è un ingrediente assolutamente qualificante della vita cristiana. È stato affermato più volte, e con ragione, che soltanto la presenza della pratica della preghiera consente di concludere con certezza alla qualità cristiana della vita del singolo. Cristiani in certo senso – ma è un senso difettoso – siamo tutti. A farci in certo modo tali concorrono molteplici fattori, strettamente legati alla cultura di cui siamo figli. La cultura vuol dire la visione del mondo, i costumi (*mores*), e dunque i criteri in base ai quali noi distinguiamo il bene e il male, il degno e l'indegno, il nobile e il vile, l'umano e il disumano. Per riguardo a tutti questi criteri noi siamo figli di una tradizione culturale; siamo anzi prima di tutto figli di una tradizione culturale. E nel caso europeo, ancor più nel caso italiano, la cultura è profondamente segnata dal cristianesimo.

Tutti ricordano almeno il titolo di un saggio di Benedetto Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*². Croce non era

² B. CROCE, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, Laterza, Bari 1943.

cristiano e scrisse il saggio nel giorno in cui si accorse con sorpresa di quanto cristianesimo c'era nella sua vita e nel suo modo di sentire. Il titolo del saggio suona come particolarmente efficace; dice appunto di un cristianesimo che non è una scelta, ma è la conseguenza di un'eredità culturale. Essa connota il nostro modo di vedere e di giudicare molto a monte delle nostre scelte libere. Nonostante il suo carattere fatale e non scelto, nonostante l'assenza di una decisione, la connotazione cristiana della cultura segna profondamente la vita dello spirito. Essa addirittura determina (secondo Hegel) l'accesso alla vita dello spirito.

L'opera nacque quasi per caso da una notte insonne e da un regalo che Croce aveva appena ricevuto in quei giorni. L'insonnia era legata alla qualità dei tempi; erano tempi di guerra e di barbarie; era il 1942. Il regalo appena ricevuto era un'edizione del Nuovo Testamento. Non avrebbe aperto quel libro, ormai già noto, se non ci fosse stata l'insonnia. Alla lettura di quel libro Croce dedicò la riflessione di quella notte, quasi a rimedio dell'insonnia. Appunto la lettura del Nuovo Testamento lo illuminò a proposito della rivoluzione cristiana: «Il Cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta...»³.

La rivoluzione cristiana rappresenta un evento unico nella storia dell'umanità perché, a differenza di tutte le altre rivoluzioni, essa «operò nel centro dell'anima, nella coscienza morale»⁴; «la sua legge attinse unicamente dalla voce interiore» e «la coscienza morale, all'apparire del cristianesimo, si ravvivò, esultò e si travagliò in modi nuovi»⁵. Quella cristiana è stata una rivoluzione «così comprensiva e profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi, che non meraviglia ch'essa sia apparsa e che possa ancora apparire come un miracolo, come una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane»⁶. Ma la rivoluzione cristiana «non fu un

³ *Ivi*, p. 5.

⁴ *Ivi*, p. 6.

⁵ *Ivi*, p. 8.

⁶ *Ivi*, pp. 5-6.

miracolo», «perché lo spirito è sempre la pienezza di se stesso»⁷; la formula, abbastanza criptica, è suggerita dall'uso hegeliano della categoria di spirito.

L'impostazione teorica complessiva del pensiero non forniva ancora a Croce le risorse concettuali per approfondire la qualità del nesso tra pensiero e costume, tra la visione del mondo e le forme pratiche della relazione sociale. Non gli consentiva in particolare di formalizzare la riflessione sull'idea di cultura, e cioè sul fenomeno per il quale le forme pratiche della vita comune propiziano l'elaborazione dei significati elementari del vivere; e attraverso quei significati trovano oggettivazione sociale le leggi dell'alleanza umana. Croce era fondamentalmente "idealista", nel senso di riferire la visione del mondo propria del singolo immediatamente a parametri ideali e non invece alle forme del costume.

E tuttavia nel preciso caso del cristianesimo, nonostante la sua distanza ideale da esso, riconobbe l'impatto decisivo che esso aveva dato alla visione del mondo propria degli europei, della civiltà europea, ora messa in crisi dalla barbarie nazista. Con il cristianesimo è nata più precisamente – egli dice – la visione "spirituale" del mondo. Non sorprende che Croce abbia percepito questo nesso esattamente nel momento storico in cui le forme della barbarie neopagana del nazismo mettevano in crisi la civiltà liberale europea.

Perché non possiamo non dirci "cristiani": l'aggettivo è messo tra virgolette da Croce stesso, quasi a segnalare lo scarto tra il cristianesimo indotto dall'appartenenza ad una tradizione culturale e il cristianesimo sancito come tale soltanto dalla scelta personale della fede.

La lingua post conciliare ha spesso qualificato la prima forma come cristianesimo "sociologico". Ha squalificato in tal modo la forma sociale del cristianesimo quasi fosse finta, soltanto recitata. Il saggio di Croce mostra invece, in maniera molto concreta, come il fatto d'essere "cristiani" in forza di un'appartenenza cul-

⁷ *Ivi*, p. 7.

turale non sia per nulla un fatto soltanto esteriore e convenzionale; esso dà invece forma a una visione del mondo, a una sia pur soltanto incoativa visione del mondo. Per passare dalla visione incoativa a quella effettiva occorre la scelta.

Appunto la preghiera è espressione precisa della fede scelta. Che si debba pregare lo sanno tutti, in qualche modo; una tale necessità è espressione del nostro non poter non dirci cristiani. Ma pregare effettivamente pare impossibile.

Il senso e la necessità del passaggio dal cristianesimo inevitabile al cristianesimo come scelta si comprendono considerando l'altro passaggio più antico, quello che consente di passare dalla vita ricevuta alla vita scelta. Veniamo al mondo senza scegliere; ma per essere vivi davvero, e per essere vivi in prima persona, occorre scegliere di essere nati. La scelta è possibile soltanto a condizione di scorgere nella vita ricevuta una vocazione, una parola, una chiamata, e quindi credere e consentire a quella chiamata.

3. Sul difetto e l'indeterminatezza della preghiera

La progressiva estenuazione della tradizione culturale cristiana, specie nelle forme della comunicazione sociale, dispone condizioni che rendono la scelta personale della fede assai ardua. Sotto altro profilo, rende quella scelta anche dubbia.

Non a caso, nei confronti dei neoconvertiti è abbastanza diffuso nella Chiesa il sospetto; esso è determinato dall'inclinazione facile dei neoconvertiti al radicalismo, ad una rigidità frutto della dissociazione tra lettera e spirito. Coloro che si convertono appoggiano la loro fede alla lettera del Vangelo; la lettera è caricata di senso e di verità a procedere dalla proiezione di modi di sentire soggettivi, a prescindere da ogni riferimento ai contenuti della cultura condivisa. In realtà, la fede nel Vangelo di Gesù non può trovare istruzione adeguata mediante il riferimento esclusivo alla lettera dei Vangeli e delle Scritture in genere; la lettera dev'essere interpretata e resa in tal modo parlante al soggetto soltanto attingendo ad evidenze dischiuse dalla pratica ordinaria

della vita comune. E quella pratica, di necessità sociale, passa attraverso le forme della cultura, dell'oggettivazione sociale cioè dei significati elementari della vita.

Il difetto di rimando religioso della cultura vissuta, e soprattutto della cultura parlata, anzi tutto quella a cui fa riferimento la vita pubblica, dispone condizioni sfavorevoli alla fede in genere; e propizia invece a forme di pratica religiosa esposte al rischio di fanatismo.

Una delle espressioni maggiori di questa accresciuta difficoltà di una fede vera nelle società post cristiane è appunto la macroscopica difficoltà della preghiera. La condizione perché la preghiera possa nascere, possa assumere la forma non di obbligo legale, ma di una sete dell'anima, è questa, che il mondo intorno effettivamente esibisca segni che rimandano alla presenza di Dio. La sua presenza è facilmente dimenticata da sempre, certo; ma la dimenticanza lascia evidenti chiazze vuote nella vita. L'assoluta assenza di segni che rimandino a lui minaccia di far mancare alla preghiera ogni possibile interlocutore.

Oggi accade appunto questo: la visione del mondo istruita dalle forme effettive della vita sociale manca tendenzialmente di ogni connotazione religiosa; tale difetto opera nel senso di cancellare la sua presenza dall'orizzonte della vita quotidiana. Mentre appunto una tale presenza ha costituito, per molti secoli, lo sfondo capace di rendere l'attenzione all'orizzonte, e dunque la ricerca della effettiva presenza di Dio in qualche modo spontanea.

Istruttiva a tale riguardo è una sentenza di Blaise Pascal, spesso citata; la sentenza è messa da Pascal in bocca a Gesù in agonia: «Consolati, tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato» (*Pensieri* 553). La consolazione a cui si fa qui riferimento è quella invocata a procedere dalle molte tribolazioni, che rendono ogni nato di donna compagno di Gesù in agonia. Le tribolazioni in genere, e quelle dell'innocente in particolare, del bambino soprattutto, costituiscono un argomento insistente a cui ricorrono quanti rifiutano la fede. La sofferenza del giusto rende Dio incredibile. Mentre secondo Pascal proprio le tribolazioni dovrebbero offrire le indicazioni decisive per cercare Dio. Pascal

pone questo insegnamento in bocca a Gesù nell'orto: «Se Dio ci desse di sua mano dei maestri, o come dovremmo obbedire loro volentieri! La necessità e le circostanze sono maestri infallibili». Quasi a dire che proprio mediante le angustie del cammino della vita e le circostanze tutte della vita è tenuta viva la nostra ricerca di Dio. Se qualche volta tu ti illudi di averlo già trovato, certamente non si tratta di Dio. *Si comprehendis non est Deus*, se ti sembra di averlo già capito non è Dio⁸. Dio è da sempre noto come Colui che deve essere cercato; la forma per eccellenza della sua ricerca è l'invocazione, e dunque la preghiera.

D'altra parte, viviamo in un mondo "secolare", disincantato, dove non c'è traccia di Dio, dunque dove la preghiera è scarsa, ma insieme anche molto confusa, indeterminata, senza una immagine chiarissima di cos'è.

Scriveva più di 70 anni fa il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar:

I cristiani sono in gran parte convinti che la preghiera è qualcosa di più di un semplice dovere, esteriormente compiuto, in cui si dicono a Dio certe cose che Dio in fondo sa già; qualcosa di più di una specie di omaggio o di riverenza quotidiana verso l'altissimo Sovrano che ogni mattina e ogni sera riceve l'atto di sottomissione dei suoi servitori. Ed anche se per molti cristiani la preghiera rimane purtroppo e con loro stesso dispiacere a questo misero livello, tuttavia sanno che potrebbe essere ben di più. Sanno che sotto questo campo giace un tesoro nascosto, non occorre che rimboccarsi le mani e scavare [...]. E quando in certe ore della vita, essi avvertono il bisogno intenso di un rapporto con Dio, diverso dalle solite formule eternamente ripetitive, si sentono inadeguati a tanto; è come se dovessero parlare in una lingua di cui hanno trascurato d'imparare le regole⁹.

Anche von Balthasar conferma e rimarca che la preghiera è una questione seria della nostra vita cristiana. Certo, tutto è una questione seria nella vita cristiana (liturgia, sacramenti, carità, missione). Ma la mia personale persuasione (una diagnosi che

⁸ AGOSTINO, *Serm.* 117.3.5; cf. anche *Serm.* 52.

⁹ VON BALTHASAR, *Nella preghiera di Dio*, p. 11.

non trova facilmente consensi in quello che si dice e si scrive correntemente) è che non soltanto la preghiera sia *una* questione seria, ma la preghiera sia *la* questione seria; la questione che dev'essere chiarita nella nostra vita perché la vita cristiana esca dal "dubbio". I dubbi, infatti, che abbiamo a proposito della verità della nostra fede sono precisamente alimentati dall'evidente precarietà e difetto della nostra preghiera.

4. La preghiera come il "caso serio"

Una volta, uno dei più grandi teologi cattolici del '900 (Karl Rahner: a mio giudizio il più grande) si trovò ad affrontare un interlocutore particolarmente insistente; la discussione tra loro verteva intorno alle prove dell'esistenza di Dio e alla loro capacità persuasiva; nessun argomento del teologo pareva essere risolutivo. Ad ogni affermazione seguiva regolarmente il tentativo di confutazione. La discussione sembrava essere dunque senza via d'uscita, senonché Rahner decise di chiuderla con una frase tanto fulminante e perentoria quanto felice: «Credo, perché prego!». La frase ebbe l'effetto di spiazzare il suo interlocutore¹⁰. Ma forse spiazzerebbe anche noi: se non ci stupiamo infatti davanti a un «prego, perché credo», considerato appunto come effetto naturale, ovvio... del credere, molto stupore provoca il «credo, perché prego!», detto poi da un teologo che noi ci immaginiamo immerso da mattina a sera in libri, testi, indagini, studi, dimostrazioni e poco altro. Ma è così: senza il faccia a faccia, senza il *dia*-logo, senza la decantazione ogni volta ricercata, con il mistero santo di Dio non si "entra" nel mistero di Dio al quale poi rimandano tutti i discorsi, le speculazioni e le prove, le dimostrazioni su di lui. Come fare una teologia dell'eucaristia o una riforma liturgica della messa (penso, per es., al nuovo lezionario ambrosiano) senza dare l'impressione di non essere mai andati a messa e celebrare l'eucaristia?

¹⁰ MARIANI, *Credo perché prego*, p. 10.